

BOLLETTINO. Le costruzioni il settore più colpito dalla crisi nel Veronese. Altri comparti legati alla casa soffrono. Nel marmo crescono gli ordini ma con meno lavoratori

Edilizia, 900 addetti senza lavoro nel 2011

Oltre 140 le aziende chiuse. Cassa edile: crolla il numero di imprese. Allarme dei sindacati: «Impennata di partite Iva»

Manuela Trevisani

A Verona oltre 140 aziende chiuse lo scorso anno e circa 900 addetti rimasti senza lavoro: l'edilizia, da sempre considerata il settore volano dell'economia, arranca di fronte a una crisi che non vede soluzione. I dati della Cassa edile scaligera rivelano che il numero di imprese del settore si è ridotto da 2.473 nel 2010 a 2.331 nel 2011, per un totale di 142 attività chiuse. Nel contempo, è diminuito il numero di lavoratori, scesi da 12.203 a 11.276, cioè 927 addetti in meno. In lieve calo anche le ore lavorate, da 10,64 milioni nel 2010 a 10,39 milioni lo scorso anno.

EDILIZIA E PARTITE IVA. «Dei 927 lavoratori rimasti senza occupazione, una parte è rientrata sul mercato aprendosi una partita Iva: un fenomeno in forte crescita, preoccupante

perché rischia di deregolarizzare il settore», spiega Mario Ortombina, segretario Filca Cisl. «Molti altri addetti del comparto sono stranieri: con la crisi, soprattutto quelli originari dell'Est Europa, sono tornati in patria o si sono trasferiti in altri Paesi». Anche Cesare Valbusa, segretario Feneal Uil, si dice preoccupato per la frammentazione del comparto, iniziata parallelamente alla congiuntura economica negativa: «Molti di coloro che si aprono le partite Iva non sono artigiani, ma scelgono questa forma, perché sono costretti a farlo: costano meno e sono più facilmente licenziabili dal datore di lavoro».

Le difficoltà affrontate dalle imprese del settore, secondo Stefano Facci, segretario Fillea Cgil, sono più forti di quanto potrebbe apparire a una rapida lettura dei dati. «Negli anni scorsi, era diffusa l'attività in nero: la crisi ha salvato solo le aziende più grandi e patrimo-

nializzate», aggiunge il segretario Fillea Cgil. «Nei primi giorni del 2012 non si vedono segnali di miglioramento: settimanalmente arriva circa una decina di richieste di cassa integrazione».

Qualche spiraglio, seppur tenue, pare vedersi nel settore del marmo. «Nel 2008, all'inizio della crisi, le imprese attive erano 520 per circa 7mila lavoratori. Ora il numero si è ridotto drasticamente: siamo a 460 aziende per 6mila lavoratori», spiega Mario Ortombina, segretario Filca Cisl. «Tra il 2010 e il 2011 gli addetti sono calati di un ulteriore 10%, oltre 500 persone in meno: il vero problema è che, se negli ultimi anni il settore ha retto grazie agli ammortizzatori sociali, ora si stanno ormai esaurendo».

MARMO, PIÙ COMMESSE E MENO LAVORO. Diverse aziende, tra cui Antolini, Quarella spa, il gruppo Testi e Marmi Rossi,

hanno segnalato una ripresa in termini di commesse e di fatturato. «Ma ciò non si sta ancora traducendo in una ripresa a livello occupazionale», commenta Stefano Facci, segretario Fillea Cgil. «Il settore era molto frastagliato: le grandi aziende, che tendevano a decentrare il lavoro nelle piccole imprese, con la crisi lo hanno riportato all'interno: di conseguenza, i gruppi più forti hanno resistito, mentre le realtà più piccole sono passate dalla ristrutturazione alla cassa integrazione alla mobilità». Da segnalare, il caso del gruppo Rdb, attivo nella produzione di strutture prefabbricate in cemento: nei giorni scorsi, la società ha comunicato l'intenzione di chiudere lo stabilimento di Villafranca, che conta 22 dipendenti, mentre resterà aperto quello di Belfiore, dove lavorano 45 addetti (per cui è aperta comunque la cassa integrazione). †

2 - fine

(La prima puntata è stata pubblicata ieri)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marmo e legno

Nella Bassa 300 imprese in meno

Se un'inversione di tendenza sembra alle porte nel comparto del marmo, continua invece a essere in caduta libera quello del legno e del mobile, che insiste soprattutto sui paesi della Bassa Veronese.

«Oggi le imprese artigiane e i laboratori del settore sono complessivamente 2.612, rispetto al 2009 abbiamo registrato una perdita del 12%, circa 300 imprese. Lo stesso vale per i lavoratori, passati dagli 8.900 del 2009 a 7.600 nell'anno appena concluso», spiega Mario Ortombina, segretario Filca Cisl. «Le prospettive non sono positive: reggono alcune nicchie di

mercato, come i mobili per uffici e destinati ai grandi magazzini, ma chi lavora in modo standardizzato si trova in grande difficoltà».

Su questo è d'accordo anche Facci, segretario Fillea Cgil, che aggiunge altri numeri. «Nel 2011 oltre 150 aziende artigiane hanno fatto richiesta di cassa in deroga e la rincorsa di queste stesse imprese a comunicare oggi la sospensione, ci fa capire che non navighiamo in buone acque», conclude Facci.

«Ma il declino di questo comparto ha origini lontane: i primi segnali si sono avuti nel 1995 e da allora siamo passati per diverse crisi aziendali: nell'ultimo anno ricordiamo, in particolare, il fallimento della Giacomelli arredamenti, che contava circa 60 dipendenti, e della Minotti Cucine, acquisita all'asta dal Fondo Opera Italia». **M.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

